



## La Scuola di teatro (3)

### LA SCUOLA DI TEATRO

Il mattino del 12 ottobre 1958, nel chiostrino restaurato delle Grazie, veniva inaugurato il CORSO DI DIZIONE E DI RECITAZIONE: quarantacinque i partecipanti, venti donne e venticinque uomini, provenienti da tutte le località della provincia. L'idea da anni cullata e coltivata da monsignor Farina finalmente approdava ad una realizzazione concreta. Filodrammatici ed appassionati di teatro, maestri e professionisti desiderosi di migliorare la loro dizione, eccoli riuniti attorno ai docenti, agli attori Marisa Fabbri ed Elio Jotta. Segretario del Corso un benemerito del teatro bergamasco, il signor Ennio Carrara. Il Corso durò fino al giugno del 1959 ed occupò ogni domenica dalle 9 fino alle 13. Nell'aprile 1959 gli allievi allestirono, come saggio del cammino compiuto, una rappresentazione del lavoro di Henry Ghéon (al secolo Henry Vanglon), *Le chemin de la Croix*. Monsignor Farina giustificò la scelta dicendo che lavori teatrali forse più spettacolari sarebbero stati meno adatti a dimostrare la preparazione corale, collettiva di tutto un giovane complesso che per la prima volta si presentava in pubblico. Mons. Farina era convinto che anche in un corso, in una scuola di recitazione, prima di parlare di rivelazioni individuali e di affermazioni collettive, bisognava andare per gradi. "Non degli attori - disse tra l'altro durante la presentazione del lavoro - vi presentiamo, ma dei dicatori".

Non sarebbe, forse, stato difficile per Elio Jotta e Marisa Fabbri presentare gli allievi della scuola del Teatro alle Grazie nella dignitosa rappresentazione di una commedia o di un dramma ricco di azioni. Forse si sarebbe anche potuto fare qualche distinzione personale, forse, fra quei quaranta allievi, si sarebbe potuto avvertire anche qualche promettente rivelazione di elementi particolarmente dotati.

Tutto ciò però non sarebbe servito a dimostrare le finalità e la serietà della preparazione collettiva e individuale assieme della scuola. Una scuola, dove si è ritornati al sillabario, all'accento, all'interpunzione, per così dire; cioè ai primissimi elementi del parlar corretto. Indubbiamente si è andati più in là: si è saliti all'interpretazione del personaggio, alla penetrazione del significato poetico e del valore drammatico della vicenda, alla immissione del personaggio

nell'atmosfera terribilmente drammatica della *Via Crucis*. Questo è stato il saggio, questo il punto, sull'aspra strada del teatro, al quale sono giunti gli allievi della Scuola di recitazione del Teatro alle Grazie.

Il giornalista Ronchi, stendendo la cronaca della rappresentazione, scriveva: "Una recitazione collettiva senza mattatori, senza prime attrici, senza capocomici, senza "brillanti", senza generici. Tutti sullo stesso piano, tutte voci di un coro, tutti personaggi di uno stesso dramma: quello della Croce, dall'orto di Getsemani al Calvario. E in questo coro, voce per voce, si è sentito che ogni personaggio non declamava, ma viveva la sua pena, la sua sofferenza, il suo tormento d'odio o d'amore, di pietà o di collera, di comprensione o di ribellione, di fede o di negazione. Ben distribuite le pause, pacato il racconto, non esagerate le concitazioni. Bisogna sinceramente riconoscere che abbiamo ascoltato un coro egregiamente intonato, caldamente affiatato e che ha pur permesso di lasciar individuare gli elementi più dotati" <sup>(13)</sup>.

Nel secondo anno di vita (1959-'60) gli iscritti al Corso furono 52 (ventisette maschi e ventotto femmine), quarantadue residenti in città e 10 in provincia: gli studenti 18, gli impiegati 17, gli insegnanti 8, gli artigiani 4, gli operai 3 e 2 i liberi professionisti.

Il saggio finale di questo secondo corso vide impegnato un primo gruppo di allievi sotto la direzione di Elio Jotta nella lettura di alcune "lapidi" dalla *Spoon River Anthology* di Edgar Lee Masters; il secondo gruppo, diretto da Marisa Fabbri, nella declamazione di *Giovanna d'Arco al rogo* di Paul Claudel, ambedue testi di alta poesia.

Il terzo corso, anni 1960-'61, si chiuse con tre saggi quanto mai impegnativi perché imposti su un piano strettamente culturale quale può essere quello di portare i giovani allievi alla conoscenza ed alla interpretazione di Antigone nel testo classico di Sofocle; poi in quello pre-romantico di Alfieri, infine nella trasposizione moderna della tragedia greca dell'esistenzialista Anouilh.

I tre saggi predisposti dal dottor Benvenuto Cuminetti, assistente di cattedra del prof. Apollonio alla Cattolica di Milano ed insegnante di storia del teatro agli allievi del teatro alle Grazie e di Marisa Fabbri, più che impegnativi poteva-

13) *L'Eco di Bergamo* del 13 aprile 1958.



*Da una rappresentazione della Scuola di teatro*

no sembrare arditi ed un pochino presuntuosi.

Il cimento con i tre testi, documenti di tre epoche non solo della letteratura teatrale ma del costume e del pensiero, non era da poco da parte dei docenti e soprattutto da parte degli allievi, non tutti allineati su un medesimo livello culturale.

Bisogna dire che si sono fatti miracoli da parte di tutti, tanto i saggi sembrarono positivi e convincenti, non solo per le singole interpretazioni ma anche per l'armonia e l'equilibrio dell'insieme.

Il quarto corso, 1961-'62, iniziò sotto la direzione del regista Enrico D'Alessandro (direttore artistico del Teatro del Convegno di Milano) e venne seguito da quarantacinque allievi, trenta che già avevano frequentato o tutti o alcuni dei corsi precedenti, e quindici nuovi iscritti.

Accanto al regista anche l'attore Giancarlo

Fantini per l'insegnamento della dizione e recitazione agli allievi. Nei saggi finali, il primo e il secondo corso presentarono un atto unico di Calvino, mentre il terzo corso, quello di perfezionamento, vide impegnati gli allievi con brani da Shakespeare a Ibsen, da Brecht a Cechov, da Williams a Terron. Specialmente questo terzo saggio, stando alle cronache giornalistiche, confermò "...le larghe possibilità dell'iniziativa di monsignor Farina, il suo radicarsi ed allargarsi nel mondo culturale della città e l'essere divenuta centro di convergenza e di attenzione negli ambienti culturali bergamaschi. Ma soprattutto si è ormai costituito un gruppo di giovani forze, serie e preparate, pronte a formare una giovane piattaforma capace di costituire una compagnia teatrale stabile"<sup>(14)</sup>.

La cronaca ha tramandato poche notizie relative al quinto anno di vita della Scuola; sag-

14) *L'Eco di Bergamo* del 21 giugno 1962.



## La Scuola di teatro (3)

gio finale con *Le lunghe braccia*, testo elaborato dalla Scuola superiore di giornalismo e *Tragico controvolgia* di Cechov.

Nei 1963-'64 la direzione passò al professor Emo Marconi, affiancato dall'attrice Armida Gavazzeni, dalla dottoressa Anna Maria Cagnasso per il corso di cultura generale e dal professor Martinelli per la Storia del teatro. Nel saggio finale vennero presentati: *Teatro dei piccoli*, dal *Giornalino di Gianburrasca, Rosso e grigio*, saggio corale di dizione di Andrea Damiano; *Campane a martello*, saggio corale-recitazione-movimenti da *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni; personaggi da *I promessi sposi*, saggio singolo di dizione; *Nozze a sorpresa*, corale con recitazione e mimo da *I promessi sposi*.

Per l'anno 1964-'65 alla Gavazzeni si affiancano come insegnanti Mirella Falco e il regista Massimo Binazzi; nel saggio finale vengono rappresentati *L'assassinio nella cattedrale* di Eliot, e *Le lumie di Sicilia* di Pirandello ed altri lavori.

Per il 1965-'66 vengono annunciati corsi della durata di due anni, 33 gli iscritti, e istituzione di un corso speciale per i "Lettori di chiesa". Nel saggio finale vengono presentati lavori di Musset, Cechov, D'Annunzio, Gogol e altri.

Per l'anno 1966-'67 la scuola si articolò in due corsi: il primo di impostazione (pronuncia, respirazione, impostazione della voce e articolazione) affidato all'attrice Armida Gavazzeni. Il secondo di vera e propria recitazione affidato all'attrice Jonni Tomassia. Il professor Benvenuto Cominetti relativamente al saggio finale presentato dagli allievi scrisse: "Abbiamo ascoltato una ventina di giovani attori, vivaci e impegnatissimi, che hanno proposto brani di diversi autori nella prima parte e *Gli innamorati* del Goldoni nella seconda, per il saggio dei giovani del secondo corso.

Complessivamente il lavoro svolto dalle insegnanti appare largamente positivo: eccellenti i risultati ottenuti sui giovani del primo corso, apparsi abbastanza espressivamente puliti e con sicura presenza. Non ha senso fare nomi proprio perché il giudizio pertiene una fase educativa pre-attoriale. Un discorso più complesso tocca la seconda parte del saggio perché il giudizio, a mio avviso, coinvolge la scelta del testo. Chi scrive è convinto che al "classico" (il Goldoni nel nostro caso), si giunge proprio per impedire che l'impostazione interpretativa sci-

voli nel *cliché*. E Goldoni, da questo lato, è pericolosissimo. Vogliamo dire che è preferibile impegnarsi su un attore contemporaneo per dare possibilità agli attori di giocare nella resa del personaggio la propria umanità. Il fatto interpretativo diventa più complesso, più vivo e originale.

Di fronte a *Gli innamorati* il giudizio, perciò, si sdoppia; il giudizio sui singoli attori è positivo (ma nettamente a favore delle attrici), cioè il lavoro della insegnante si intravede essere stato più che buono. La resa del testo, invece, appare più inserirsi in una impostazione tradizionale, cioè entro un *cliché* di cui i ritmi e i moduli interpretativi appaiono scontati, sia sul versante mimico che del fraseggio. Forse la superiorità delle attrici sugli attori nasce dal diverso aderire ai personaggi goldoniani: le attrici trovano una modernità di fondo nei loro personaggi per l'ambivalenza dei sentimenti. I giovani trovano forse maggior resistenza nei loro personaggi e la soluzione appare molte volte incerta: o un certo distacco dal personaggio o scivolamento nel lezioso..."<sup>(15)</sup>.

Giunti al decimo anno di vita della Scuola, vediamo come il professor Benvenuto Cuminetti, su *L'Eco di Bergamo* ne sintetizzò vita, iniziative e meriti.

"...La crisi del nostro teatro - secondo monsignor Farina - si può risolvere partendo dagli attori per arrivare ai testi e alla cura dello spettacolo... Ecco già un primo altissimo merito di questa scuola, di questa fondazione: ristrette ambizioni per quanto riguarda il programma che finalizzava l'attività alla "dizione", ma si sa (è esperienza di tutti coloro che fanno teatro) che quando si parte dall'attore i programmi si allargano positivamente.

Ed ecco che il secondo merito (ma fu il primo in ordine al successo della Scuola ed è quello che le assicura quella continuità e quel rinnovarsi degli entusiasmi e delle giovani energie) è stato quello di liberare energie e potenzialità insospettate, di essere stata e di continuare ad essere l'occasione del rivelarsi di giovani che l'assenza di iniziative mortificava in segrete attese, confinati nei nostri paesi. Si vuoi dire che il più bel risultato fu ed è l'accorrere di tanti giovani che videro finalmente (e si pensi a dieci anni fa) aperta la possibilità di esperienze teatrali altrimenti

15) *L'Eco di Bergamo* del 21 giugno 1962.





*Da una rappresentazione della Scuola di teatro*

irrealizzabili e di incontri insospettati.

Direi che soprattutto dalle "Grazie" è partito direttamente e indirettamente il rinnovamento della vita teatrale bergamasca, una positiva vitalità impensabile senza, appunto, quell'aprirsi dieci anni fa della Scuola di

dizione affidata - val la pena di ricordarli - a Marisa Fabbri ed Elio Jotta. Ogni anno si coltivava e si coltiva la segreta emozione del far compagnia, e anche chi scrive, tante volte l'ha auspicato. Molto probabilmente ha avuto ragione la prudenza consapevole di



## La Scuola di teatro (3)

monsignor Farina e non soltanto perché il passo è enorme, difficile, incerto. Già di spettacoli **ce** ne sono stati offerti, soprattutto in questi ultimi anni con la direzione dei valente e lucido Massimo Binazzi. Innanzitutto la scuola s'è attenuta ed ha perseguito un programma che si è rivelato di progressiva incidenza sul piano cittadino ed oltre, come abbiamo sopra accennato.

Ma soprattutto pare a me che monsignor Farina abbia acutamente visto accanto ai risultati della formazione il diventare positivamente la scuola stimolo, fervida occasione di incontro e del rivelarsi di giovani vocazioni e talenti, crogiuolo di prime esperienze nelle quali la presenza di maestri qualificati imprime il segno della serietà e del rigore non soltanto espressivo. Da scuola di teatro attraverso il servizio della parola a scuola di vita, perché già qui tutti i giovani attori che sono passati hanno incominciato a capire, già nei primi esercizi di pronuncia, anzi proprio attraverso ad essi, che la "parola" impegna intimamente, cioè non è un puro esercizio fonico.

Poi l'incontro con il personaggio diventa una esperienza che rivela come il "**gioco**" della finzione diventa terribilmente serio, proprio perché è gioco che diventa esso stesso scoperta e acquisto di verità. Tutti i giovani attori che hanno iniziato alle "Grazie" e che ora sono in altri complessi hanno questo che li distingue, al di là della grande o piccola riuscita: la serietà e il rigore come condizione del recitare, proprio perché hanno appreso che attore è il cimentarsi all'acquisto della verità nel momento in cui fanno proprio il personaggio.

Se monsignor Farina non avesse creduto al teatro come possibile scuola di vita proprio nel limite che la partenza più umile ma più necessaria, cioè il servizio della parola, era il primo gradino di traguardi più alti, non avremmo avuto la "Scuola delle Grazie". L'abbiamo avuta proprio perché monsignor Farina ha voluto predisporre con un unico movimento due itinerari che devono fecondamente interferire: l'itinerario liturgico e l'itinerario poetico. Direi che non importa da dove si comincia allorché la "parola" è presa sul serio e si impara ad amare nella

parola la presenza dell'altro che si rivela e comunica"<sup>(16)</sup>.

Nel 1967-'68, accanto a lavori di Pirandello e Gogol, venne ripreso *Le chemin de la croix* di Ghéon. Nel 1968-'69, si giunse a inscenare *Pasqua* di Strindberg, *Spirito allegro* di Coward, *L'isola meravigliosa* di Ugo Betti e *Peer Gynt* di Ibsen; entrarono nella scuola come insegnanti Umberto Verdoni e Mario Baio.

La cronaca per un poco tacque. Nell'ottobre del 1972 informò che, per rendere omaggio al fondatore monsignor Farina, venne presentato nel teatro alle Grazie *Il malato immaginario* di Molière, dal **Gruppo Uno**. Sempre la cronaca riferì che l'architetto Vanni Zanella, nuovo direttore, aveva rivolto un caldo indirizzo di saluto a monsignor Farina che lasciava la città per ritirarsi in quel di Predore.

Dopo il 1972 la cronaca cominciò a scarseggiare, così come la vita della Scuola a poco a poco cominciò a vedere affievolirsi l'impulso dato dal fondatore. Nella direzione all'architetto Zanella, dopo tre anni, subentrò il mimo Piero Marcellini. Il **Gruppo Uno**, la compagnia teatrale che la Scuola si era data nella primavera del 1972, coronando un'antica e legittima aspirazione, proseguì la sua attività sotto la spinta decisiva dell'insegnante di recitazione e pratica teatrale Giovanni Locatelli.

Per il 1973-'74, oltre ai citati Marcellini e Locatelli, formarono il gruppo dei docenti Jolanda Sozzi (maestra di dizione), Giacomina Gerbino (mimo), Luisella Petrucci (storia del teatro). Il testo scelto per la prova finale una "libera interpretazione" del *Ciclope*, "dramma satiresco" di Euripide.

Per il 1974-'75 una sessantina gli iscritti; venne con chiarezza ribadito che la Scuola non era "una fabbrica di attori".

Per il 1977 venne acquisita alla Scuola la collaborazione fissa dell'attore Umberto Verdoni, e venne portata avanti l'esperienza del "Teatro-prova". Per festeggiare i vent'anni della scuola venne presentato lo spettacolo *I secoli gloriosi della Commedia dell'arte*, documentario teatrale in due tempi, ideato e allestito dall'attore Nico Pepe.

Nel 1980 i giornali parlarono di "nuovi traguardi" per la Scuola di teatro delle Grazie, ma poi... calò il sipario.

*Tarcisio Fornoni*

16) *L'Eco di Bergamo* del 20 settembre 1967.